

Concluso un congresso socialista difficile e risso

Psi, Dell'Unto vince e minaccia: «Ormai siamo in pre-crisi»

Litigano senza esclusione di colpi e si ritrovano uniti contro la Dc Sotto tiro i governi locali - Rispolverato il «polo laico-socialista»

Si è concluso con un assalto all'arma bianca, della minoranza che si definisce «craxiana pura», il 44° Congresso provinciale del Psi romano. Una specie di «Roma o morte» scandito dai passanti aspri, appassionati, a volte rissosi degli interventi di Giulio Santarelli, Nevio Querci, Pierluigi Severi. Ma la rotta è stata romana di Paris Dell'Unto ha resistito, combattendo con altrettanta passione e, spesso, altrettanta cattiveria. Ha preso 28 dei 61 seggi del nuovo direttivo, ha mantenuto solida l'unità con i gruppi di Marinotti e Rotiroli, ha fatto eleggere un nuovo segretario, l'attuale capogruppo capitolino Sandro Natalini, fedelissimo in sostituzione di Pino Marano, soltanto alleato. E questo gli permette di governare il partito romano con una maggioranza che sfiora l'ottanta per cento degli eletti.



Paris Dell'Unto

Ma è proprio su questi temi — oltre che sull'assenza di democrazia interna — che l'attacco dell'opposizione di Santarelli, Querci, Severi è stata più dura. «Abbiamo iniziato l'alleanza di pentapartito senza alcun tentativo di costituire un polo laico nel Lazio — ha detto Santarelli — e con una polemica durissima verso il partito socialista democratico. Siamo stati la testa d'Ariete del conflitto verso i comunisti. Ci siamo appiattiti in Campidoglio sulla Dc. Abbiamo aperto quattro mesi di verifica sui grandi obiettivi che ha avuto come unico bottino la sostituzione di due membri socialisti nella giunta». E tutto questo — ha aggiunto in pratica Santarelli — in un clima di dittatura interna, di soffocamento della discussione anche nella vicenda delle nomine per la quale Dell'Unto «si deve preparare nei prossimi giorni a visitare la Commissione centrale di controllo». Una polemica dai toni talmente duri da giungere alla minaccia esplicita di un voto contrario sulle nomine dei tre consiglieri di minoranza in Campidoglio Severi, Celeste Angrisani e Malerba. Infine la polemica durissima ed apertissima sul meccanismo interno che impedirebbero alle forti sezioni della provincia romana (i nostri capisaldi) di contare nelle decisioni.

Le risposte di Dell'Unto sono state dure, a tratti sprezzanti. Sino alla battuta rivolta dirottamente al suo avversario da consumato attore delle tribune congressuali. «Mi si chiede se sono craxiano di origine controllata. Consiglieri a Bettino di stare attenti a chi si trova come alleato anche in molte bottiglie. E c'era il vino al metano».

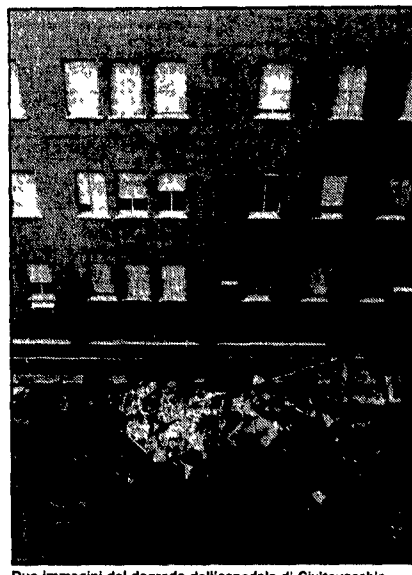
Angelo Melone

Civitavecchia: troppi malanni piccoli e grandi rendono inefficiente il nosocomio

L'ospedale come un cantiere

Lavori in corso, degrado e assistenza a singhiozzo

Padiglioni abbandonati, corsie sporche, reparti senza personale e senza macchine - I pochi strumenti moderni rischiano di rimanere inutilizzati - «Diamo una pessima immagine»



Due immagini del degrado dell'ospedale di Civitavecchia



scatoloni si può nascondere qualche coppia clandestina o qualcuno che si droga. La stanza del detenuto è stata chiusa per questo. Sottoterra e all'ultimo piano dell'edificio ospedaliero ci sono le due realtà più emblematiche. Fra i rumori assordanti, vapore e caldo insopportabile lavorano i 6 «forzi» della lavanderia, situata in un seminterrato malsano, vicino alla camera mortuaria. Alfredo e Giuliana fanno questo lavoro da 19 anni. «Qui è un inferno. Non c'è un areario. Spesso le fogne del reparto isolamento danno fastidio e allagano il pavimento. Le lavatrici sono blocchi di ruggine coi fili elettrici allo scoperto. Non c'è un'uscita di sicurezza. Il quinto piano in compenso è di recente costruzione. Ma prima di ospitare le sale operatorie e la dialisi si è acccontentato di fare da magazzino. Ci si è accorti, infatti, che il progetto era sbagliato, che i pavimenti ballano, che le vibrazioni sono eccessive e le lesioni sono continue. Più che 20 miliardi non sono serviti a niente. E intanto si rischia ogni giorno di rimanere senza garze e cotone».

Silvio Serangeli

Un gruppo di studenti vuol fare satira e ha in mente di metter su una rivista

Piccolo Tango all'università

Il loro modello è «Tango». Sono studenti universitari e vogliono metter su nei prossimi mesi, una rivista satirica. Una presenza critica essenziale nella vita studentesca, visto il successo e l'interesse riscosso dalla satira negli ultimi tempi — dicono i fautori dell'iniziativa. La proposta lanciata, quasi per gioco, da Luciano Vita e Stefano Giannelli ha trovato subito il sostegno di un centinaio di ciclisti distribuiti all'interno dell'istituto. «Questo almeno per i primi numeri e per vedere come va», precisano. Il loro progetto è creare una rivista di otto pagine, ricche di articoli e vignette soltanto satirici.



«La nostra iniziativa — dice Luciano — vuole offrire a tutti gli studenti (e non solo a chi è iscritto al partito) un modo diverso di partecipazione politica e culturale, senza barriere ideologiche. Avete in mente un modello? Il nostro ideale è rispondere a Luciano — sarà realizzare qualcosa di simile a «Tango». Ci piacerebbe un'impostazione come la sua per il formato, per gli articoli, i disegni, lo spirito». «A proposito — conclude Stefano —, perché non chiedete a uno di loro di darci qualche consiglio?»

Daniela Sessa
A sinistra sotto il titolo una delle vignette del gruppo

didoveinquando

Anna Bonaiuto dentro quei drammatici 40 minuti di Pinter

Anna Bonaiuto, Harold Pinter Carlo Cecchi, Teatro Due di Roma, Alaska, Giampiero Solari. Nomi in ordine sparso, in codice cifrato, che tradotti danno questa informazione: al Teatro Due di Roma sta andando in scena un breve testo di Harold Pinter. Una specie di Alaska. La regia è di Giampiero Solari, l'interprete principale è Anna Bonaiuto e con lei sulla scena, Annalisa Foà e Mauro Marino e Carlo Cecchi?



Anna Bonaiuto

«Carlo Cecchi e il Teatro Niccolini di Firenze hanno prodotto lo spettacolo. E poi Cecchi è un «elemento» importante nella mia carriera di attrice». A parlare è Anna Bonaiuto attrice tra le più apprezzate del nostro teatro, diplomata all'Accademia d'arte drammatica nel 1972. «Poi agli inizi dell'82 ho incontrato Carlo Cecchi e con lui ho capito che la strada che avrei scelto in teatro non sarebbe stata quella tradizionale ma una strada più difficile meno popolare ma con intense gratificazioni».

Come mai allora ha abbandonato il Misantropo a Firenze (e con lui Cecchi che lo dirige)? «C'è stata in effetti una «rottura». Carlo si dice stanco del teatro contemporaneo io mi sono al contrario ancora affascinata. Nonostante la fatica che ci vuole per recitare, ad esempio questo Pinter. Una specie di Alaska dura solo quaranta minuti eppure dopo lo spettacolo mi sento sintonia come se avessi recitato per due ore».

Sono quaranta minuti densi drammatici che Pinter ha costruito su di una storia vera tratta dalle esperienze del neurologo Oliver Sacks che ha descritto in Awakenings (Risvegli) casi clinici esemplari ed inquietanti.

«Questo è un caso di un lungo letargo. Una ragazza colpita da encefalite letargica a 17 anni. Si risveglia a quaranta. Il mondo è cambiato ma lei no. Il dramma coglie il momento del risveglio nella camera d'ospedale. Il trauma di questa donna adolescente che non può e non vuole riconoscere le metamorfosi fisiche di se stessa e degli altri della sorta per esempio che ormai anche lei donna. Sono minuti di grande intensità e come accade quando si recita Pinter ne risente anche in vita una di un attore i pensieri si fanno più cupi i umore del periodo cambia».

«Rock ad confini dell'Impero» si diceva qualche tempo fa, quasi un titolo di demerito per i fermenti rockeggianti che agitavano aree geograficamente distanti dall'asse Stati Uniti-Inghilterra. Ma nel frattempo molte cose sono cambiate ed oggi sono sempre meno quelli disposti a sentirsi del «provinciale» sulla musica rock, mentre è notevolmente cresciuto l'interesse verso la produzione musicale che arriva dalla Svezia, Francia, Spagna, e perché no anche dall'Italia, dove negli ultimi anni la scena rock ha ricevuto un'energica spinta propulsiva, attraverso l'interesse di radio e televisione, la nascita di numerose etichette indipendenti, la possibilità di fare concerti in situazioni in cui 50 persone non siano considerate una folla».

Stiamo parlando di tutto questo perché nei giorni scorsi è passato da Roma un gruppo rock proveniente dalla Grecia. I Last Drive. Si sono esibiti sabato sera all'Asphalt Jungle con ottimo successo, presentandosi con un repertorio di rock tradizionale, vivace, aggressivo ed appassionato. Essendo il primo gruppo rock ellenico a varcare i confini italiani, non potevano non destare una certa curiosità verso quel che succede dalle loro parti. A sentire i Last Drive la Grecia in quanto a strutture non è proprio il posto migliore per decidere di darsi ai rock».

Pensare che (cosa impensabile per l'Italia) i giovani greci possono addirittura contare su di un ministero che si occupa di loro, guidato da un figlio di Papandreu, ed è quel ministero che ha finanziato la Biennale dell'Arco-Kids a Salonicco lo scorso autunno. Evidentemente però in Grecia come dappertutto esiste un rock che è più facile ufficializzare ed un rock destinato invece a crescere e prosperare nell'underground. Quest'ultimo è il caso dei quattro Last Drive. Alex, George, Pop, Mick e Chris».

L'Italia è l'ultima tappa della loro prima tournée europea.



«Last Drive», rock nato all'ombra del Partenone

che li ha portati in Germania, Olanda e Francia, paese dove hanno ricevuto le accoglienze migliori. «Fare questa tournée è stato divertente, purtroppo non abbiamo le stesse occasioni in Grecia, dove tutta la vita culturale ed artistica è concentrata ad Atene e Salonicco, al di fuori di questi due poli non esiste nulla. I locali non mancano nella nostra città, Atene, ma in genere non sono dotati di buoni impianti di amplificazioni e non hanno molto rispetto per i gruppi rock, rifiutano di considerarci dei professionisti. Noi siamo più fortunati di altri perché lavoriamo da quasi quattro anni e il siamo abbastanza noti».

I Last Drive hanno inciso finora due dischi. Il «Midnight hop» nell'85 e nell'86 l'album «Underworld shakedown», dedicato a James Cagney, ottenuto un passaggio per radio, però, è pura utopia. «C'è un atteggiamento differenziato, se sei un gruppo rock che canta in greco viene accettato più facilmente che se canti in inglese, come noi. Radio e tv preferiscono chi sovrappone il rock alla tradizione greca, ma per noi è assurdo perché il rock ha già una sua tradizione». Ed infatti il gruppo presenta matrici musicali che sono del «classico» a cui si ricorre una buona percentuale di gruppi rock. «Gli Stooges, i Velvet Underground, i Cramps sono i nostri preferiti. Le influenze più marcate nella scena rock greca sono invece i Birthday Party ed i Beat anni 60, mentre non c'è grande interesse per la psichedelia, così come non c'è tutta questa ossessione per le sille, per il look, che abbiamo notato in Italia, anche noi preferiamo un'immagine informale».

Una presenza semplice accompagnata alla capacità di fare dell'ottimo rock, convincente ed immediato, sono delle ottime premesse per questi ambasciatori del rock nato all'ombra del Partenone, anche se loro si mostrano in finale piuttosto pessimisti. «Non ci aspettiamo che la vita dei gruppi rock cambi nell'immediato futuro, ma va tutto bene finché potremo suonare la musica che ci piace».

Alba Solaro

Caffè ed arte: come si sono intrecciati i loro cammini

Che sia la capacità di entrambi di risvegliare gli animi che accomuna il caffè con il latte? Vero o no i loro cammini si sono intrecciati dopo la diffusione in Europa del caffè nel XVII secolo, e la conseguente fioritura delle caffetterie riservate al piacere della caffeinomania. Il potere energetico la capacità di tenere svegli, di aguzzare le idee di accelerare le associazioni verbali, propri del caffè lo fecero temere dalle autorità ma amare dagli intellettuali. I caffè offrivano il mezzo e il luogo per scambiare idee e formulare progetti.

«L'artista ha cercato di confrontarsi con la ricerca di un luogo proprio della letteratura e la possibilità che oggi possa esistere. Il motivo organizzativo della mostra prevede anche incontri con poeti, scrittori, mimici e performer, per ricreare l'atmosfera che si respirava nei caffè letterari. Il 27 marzo alle ore 21, Remo Remotti presenterà un recital-monologo intitolato «Remo Remotti contro Remotti Remo». La serata del 31 vedrà la partecipazione di poeti, mimici e musicisti tra cui Valentino Zeichen, Dacia Maraini, Mario Lunetta».

Stefania Scateni

«Questo è un caso di un lungo letargo. Una ragazza colpita da encefalite letargica a 17 anni. Si risveglia a quaranta. Il mondo è cambiato ma lei no. Il dramma coglie il momento del risveglio nella camera d'ospedale. Il trauma di questa donna adolescente che non può e non vuole riconoscere le metamorfosi fisiche di se stessa e degli altri della sorta per esempio che ormai anche lei donna. Sono minuti di grande intensità e come accade quando si recita Pinter ne risente anche in vita una di un attore i pensieri si fanno più cupi i umore del periodo cambia».

«Questo è un caso di un lungo letargo. Una ragazza colpita da encefalite letargica a 17 anni. Si risveglia a quaranta. Il mondo è cambiato ma lei no. Il dramma coglie il momento del risveglio nella camera d'ospedale. Il trauma di questa donna adolescente che non può e non vuole riconoscere le metamorfosi fisiche di se stessa e degli altri della sorta per esempio che ormai anche lei donna. Sono minuti di grande intensità e come accade quando si recita Pinter ne risente anche in vita una di un attore i pensieri si fanno più cupi i umore del periodo cambia».

«Questo è un caso di un lungo letargo. Una ragazza colpita da encefalite letargica a 17 anni. Si risveglia a quaranta. Il mondo è cambiato ma lei no. Il dramma coglie il momento del risveglio nella camera d'ospedale. Il trauma di questa donna adolescente che non può e non vuole riconoscere le metamorfosi fisiche di se stessa e degli altri della sorta per esempio che ormai anche lei donna. Sono minuti di grande intensità e come accade quando si recita Pinter ne risente anche in vita una di un attore i pensieri si fanno più cupi i umore del periodo cambia».

«Questo è un caso di un lungo letargo. Una ragazza colpita da encefalite letargica a 17 anni. Si risveglia a quaranta. Il mondo è cambiato ma lei no. Il dramma coglie il momento del risveglio nella camera d'ospedale. Il trauma di questa donna adolescente che non può e non vuole riconoscere le metamorfosi fisiche di se stessa e degli altri della sorta per esempio che ormai anche lei donna. Sono minuti di grande intensità e come accade quando si recita Pinter ne risente anche in vita una di un attore i pensieri si fanno più cupi i umore del periodo cambia».